



Di Lazzaro «provocatrice»

Dalila Di Lazzaro, che nei giorni scorsi aveva annunciato di voler chiedere il seme ad altri uomini più importanti della sua vita per poter avere un figlio poiché la legge italiana non le consente di adottare un bambino, è tornata oggi sull'argomento chiedendo che «le mia è stata una provocazione». «Non essendo sposata - ha proseguito - la legge italiana mi vieta di ottenere in adozione un bambino. È una legge iniqua che priva la donna che non intende contrarre un vincolo

matrimoniale e non vuole o non può portare un proprio figlio di realizzare il desiderio della maternità attraverso l'adozione. L'etrice ha aggiunto che, se necessario, verrà avviata una iniziativa giudiziaria per giungere a un ricorso alla Corte costituzionale e sarà anche proposta una istanza alla Suprema corte di Strasburgo affinché, in applicazione della carta dei diritti dell'uomo, indichi allo Stato italiano la strada da seguire per risolvere il problema.



Magalli alla caccia del mostro

Giancarlo Magalli nel suo «Servizio a domicilio», il programma delle 12 su Raiuno nel corso della settimana fiorentina entrerà in casa di Renzo Rontini, padre d'una delle vittime del fanticidio «mostro di Firenze». Andrà in un condominio di Scandicci, a sei chilometri dal capoluogo toscano, il cui circondario è stato teatro delle orribili uccisioni di coppie d'un maniacaco ancora in libertà. De quando la figlia Piera venne assassinata otto anni fa, insieme

con il fidanzato, il signor Rontini è alla disperata ricerca dell'assassino. Rontini infatti afferma d'aver scoperto qualcosa di nuovo e vuole parlarne proprio con Magalli, non contento della lentezza delle indagini e delle conclusioni a cui sino ad ora sono giunti gli investigatori della Sam (squadrà antimostro). Vedremo dunque un Magalli diverso affrontare un tema grave, fino ad ora estraneo alle sue corde d'ironico intrattenitore.

LA STAMPA
SPETTACOLI

Martedì 20 Ottobre 1992 • 21

Incontro con il cantautore che prova il suo nuovo spettacolo in tour teatrale da sabato
De André: «Vado in diretta, ho l'erà»

Una paura durata quasi vent'anni

BAGNACAVALLO
DAL NOSTRO INVITO

«Forse sarà l'erà. Mi si è allentata la paura del palcoscenico». Fabrizio De André è venuto a cantare dal vivo; finora l'avevano dovuto quasi forzare, adesso ha deciso da solo. E' a modo suo un'occasione storica: il cantautore genovese non faceva un tour nei teatri dal 1975, quando parecchi suoi fans di oggi non erano nemmeno nati. Debutterà sabato prossimo al Comunale di Alessandria e intanto è venuto a parlare a Bagnacavallo, nel cuore della Romagna, dentro un delizioso teatrino settecentesco che si affaccia sulla quiete piazza del paese. Chi lo può più vedere, chi ci può più stare, nelle grandi città? «Chi c'è calore umano, tranquillità, nessuno ti rompe le scatole», spiega soave la bellissima moglie Dori Ghezzi, che per la prima volta lo accompagna sul palco come corista di lusso.



«52 anni, l'autore della «Canzone di Marinella», della «Guerra di Piero» e di tantissimi altri successi quasi trentennali, pare deciso a lavorare sul serio. Non si sa quanto durerà, ma intanto confessa: «Mi pesa l'idea di essermi messo a fare un mestiere; poi accampa giustificazioni economiche legate alle sfortunate vicende della lira. Siamo tutti sulla stessa barca, anche De André non sfugge: però secondo il poeta genovese la barca Italia è molto meno malconca di due anni fa, quando la sua canzone «La domenica della Salma» disegnavo una situazione livida, coinvolgendo prima del caso Chiesa un personaggio dello Bagnacavallo in fuga. «Sì, sono ottimista perché per i parti sociali si battono; la pace terrificante che descrivevo in «Nuvole» è lontana».

Ma certezze, nei cantautori non ne possiamo dare: semmai diamo l'idea di una tendenza al vivere libero; ascoltando certe canzoni si può desumere che qualche potere noi tutti lo abbiamo ma non lo usiamo». Per questi concerti, fra le sue 130 canzoni, De André che dopo «Nuvole» non ha scritto nulla di nuovo, ha scelto di cantare l'«Umanità»: «La prima parte è dedicata alle donne, con molti brani dell'«Ip La Buona Novella» (che non ho mai cantato dal vivo, poi «Via del Campo», «Bocca di Rosa», «Marinella»; la seconda è sugli uomini, che conosco molto meglio: «Megù Megù», «La ballata del Michè» (prima canzone che ha composto, ndr); «Amico Fragile» dedicata a Tenco, «Il Gorilla», «La guerra di Piero», «Don Raffaele». Mi sono fatto impastare un po' di donne da Cohen e Brassens, perché le mie non bastavano. E fra le due parti c'è «Andrea», uno spazio per i figli della Luna comunemente chiamati gay: la canterò

con le luci accese, perché nessuno si deve vergognare di essere se stesso. Guarda un po', la stessa cosa dice anche Madonna (la cantante). Nel teatrino di Bagnacavallo, la band con Mauro Peggiani, Bandini, Ascolose e tutto il solito team di musicisti ha provato di fronte ai giornalisti. Deliziose le scene: riproduzioni di Dalì, Toulouse Lautrec, Rousseau, Matisse, commentano ogni brano sotto le luci calde di Pepi Morigi. L'inizio del concerto è la sorpresa più grande: «L'infanzia di Maria», arrangiata con un coro operistico, è un brano di impatto straordinario. Canta ferma e composta Dori Ghezzi.



Fabrizio De André in concerto e, nella foto piccola, la moglie Dori Ghezzi che gli farà da corista



Farouk
«Liberato dalle mamme»

BAGNACAVALLO. Parlatore acuto, affascinante. Non si smetterebbe di ascoltare, Fabrizio De André. Se lo si applaude, interrompe: «Mi hanno spiegato l'origine dell'applauso: è nato in Mesopotamia, serviva a coprire le urla della vittime sacrificata sul rogo». Poi, raccontando la filosofia che sta dietro la scelta delle canzoni in concerto, finisce piano piano dentro l'amata Sardegna e nella cronaca più bruciante: «La simbologia del maschio è la prevaricazione; quella delle donne è il sacrificio, che io individuo in tre momenti: la maternità, la verginità, la prostituzione. Già, c'è in sceltella «Giovanna d'Arca», una vergine che nel brano di Brassens viene penetrata dal fuoco, e ci sono da cantare «Tre madri», un dialogo fra le madri dei tre crocifissi sul Golgota. Affabula De André: il sacrificio della maternità finisce per far ottenere un potere tremendo sul figlio procreato. La mamma è sempre la mamma, insomma. Anche per i banditi sardi che rapiscono i bambini, e che un tempo hanno rapito il cantautore e la sua compagna. La liberazione del bambino Farouk, ipotizza il cantautore, nasce dalla rabbia di una madre, quella di Mesina, il cui lan-tam arriva sulle montagne sardi, alle madri dei banditi rapitori. Essi soltanto alle loro madri possono obbedire, ed è così che Farouk viene rilasciato: «Mesina, di suo, avrà solo diritto il luogo del rilascio, facendo per maggiore sicurezza liberare il bambino in un luogo diverso da dove ho aspettavano carabinieri, polizia e tutte le tv. Per questo ora gli stanno addosso e gli restringono le ore di libertà. Ma lui, in tutta la faccenda, non c'entrava niente. E' stata una questione fra mamme». [m.v.]



Il piccolo Farouk e qui sopra Graziano Mesina: secondo De André poco influente nelle trattative

Più tardi, Fabrizio dirà: «Perché Dori sul palco? Per cercare di far fallire il matrimonio... Scherzi a parte, stiamo bene insieme, anche se per lei, che è una professionista, cantare qui è come tornare indietro. Ma gli occhi di Dori sono tranquilli e sicuri: non c'è comunque paragono fra De André e un qualunque Sanremo. **Marinella Venegoni** Le date del tour: 24/25 Alessandria, 26 Viareggio, 29 Pescara, 31 Bari, 3/4 novembre Catania, 5-7 Palermo, 10 Siracusa, 18-21 Roma, 25-29 Torino, 1 dicembre Cuneo, 2 Savona, 5 Sanremo, 7/8 Trento, 14-20 Milano.

Critica O'Connor
Madonna difende il Papa

NEW YORK. Anche la rockstar americana Madonna, collezionista d'accuse di blasfemia, ha criticato la collega irlandese Si-moad O'Connor per aver stracciato davanti alle telecamere una foto del Papa. «Penso che esista un modo migliore per presentare le proprie idee piuttosto che strappare una immagine che ha grande significato per altre persone», ha dichiarato la ematologica girl in un'intervista. «Se lei è contro la Chiesa cattolica e ha un problema, farebbe meglio a parlarne piuttosto che denigrare un simbolo». Il gesto della O'Connor, il 3 ottobre scorso alla televisione americana, ha sollevato numerose critiche negli Stati Uniti. La cantante irlandese è stata sommersa di fischi dal pubblico venerdì sera a New York durante il concerto in onore di Bob Dylan. Le proteste degli spettatori sono state così intense che la O'Connor ha dovuto abbandonare il palco senza cantare.

L'attacco di Madonna, che ha avuto una educazione cattolica, è giunto tuttavia inaspettata. La cantante di origine irlandese è stata più volte accusata dai cattolici: nel video della controversa «Like a prayer» aveva fatto scandalo l'uso di un crocifisso per strofinarsi parti intime, e durante l'ultima tournée europea la cantante s'era esibita tra tringocchietti e croci gotiche. Nella recente festa per il lancio del libro di foto di Madonna, «Sex», le cameriere erano vestite da suora e giovani vestiti da chierichetti spargevano incenso tra gli invitati.

VIDEOGAME
di Curzio Maltese

«Eccolo, il nostro professor Sgarbi. Dopo essersi fatto il sangue amaro con la lettura dei quotidiani, viene qui con gli occhi di «Non è la Rai» a rifarsi gli studi con le nostre ragazze».

(Paolo Bonolis, Canale 5, ieri ore 13,37)

Commemorazione a Roma
Sul Gianicolo una strada per Aldo Fabrizi

ROMA. Sarà ribattezzato in memoria di Aldo Fabrizi, uno dei due violanti attualmente denominati Passeggiatori del Gianicolo, meta preferita dall'attore romano per le sue scampagnate partec delle iniziative promosse in occasione della terza edizione del Premio a lui dedicato che si svolgeranno il 26 e 27 ottobre al teatro Vittoria l'ingresso è gratuito). Domenica prossima è prevista la proiezione del film «Emigrante», girato da Fabrizi in Argentina, e di alcune tra le più famose macchiette e gag dell'attore. «Avanti c'è postol...» è invece il titolo della mostra che sarà allestita in teatro e che comprende l'esposizione di locandine, manoscritti, fotografie e libri appartenuti a Fabrizi (scampato nel '90). Lunedì sera saranno premiati Gigi Proietti, Luigi Magni e il professor Cesare D'Onofrio.

Nell'ultima puntata di «Su la testa» singolare appello per l'Elizabeth Arden che chiederà a fine anno: telefonate al padrone
Paolo Rossi: «Salviamo una fabbrica»

Paolo Rossi dice: «Dopo la prima puntata mi hanno cancellato il nuovo spettacolo dai teatri emiliani». Nella foto piccola Cacho Pontoni coprotagonista di «Su la testa»

MILANO. Uno scherzo da attori come sostiene Paolo Rossi il giorno dopo? Forse, ma il fatto clamoroso resta: domenica sera per la prima volta nella storia della Rai, è stato lanciato un appello. I telespettatori affollati chiamano un numero telefonico non per il solito pochino ma per sostenere i 150 posti di lavoro della fabbrica in chiusura. «Su la testa», condotto da Rossi e Cacho Pontoni alle 22,50 su Rete2, si conferma alla terza puntata un appuntamento del tutto anomalo di satira provocatoria.



«Serata di solidarietà ai lavoratori della Elizabeth Arden in forma di sottotitoli della trasmissione: «150 posti di lavoro. Ti rendi conto? E' terribile! sin-ghiozza la hostess Lucia Vasinini presentando i quattro operai della fabbrica milanese ospiti sotto il tendone». «Siete operai? Veramente? Fantastico. Ma non sarete comunisti? Operai e comunisti? Giurà! Dopo mi fa un auto-

grafo, sono una vostra fans. Di seguito, l'appello del portavoce: «La Unilever, da 64 anni in Italia, ci ha chiamato ad agosto, comunicandoci l'intenzione di chiudere la fabbrica dell'Elizabeth Arden a dicembre. Chiediamo ai cittadini di alzare la testa: è ora di dire basta alla chiusura delle fabbriche, è ora di dire basta all'espulsione degli operai da Milano, è ora di dire basta alla

disoccupazione». «Scusa, abbiamo poco tempo, mi hanno detto solo 20 secondi lo interrompe la hostess. «che ti frega, tolgilo in due gag intervieni Paolo Rossi, ex marito e ora partner televisivo della Vasinini. Lei incalza: «Noi non vogliamo che la fabbrica chiuda. Faccio un appello. Cittadini, comunisti, telefonate. E' vero. Sto facendo la deficienta, ma quello che dico è vero. Con-

La polemica con monsignor Tonini che ha accusato di volgarità il suo programma

pave un cartello: «La Unilever chiude la Elizabeth Arden. Sposta le fragranze made in Italy in Francia e la produzione trucco in Usa. In difesa della qualità dei prodotti, dell'occupazione e della bistrattata immagine Italia vi chiediamo di fare pressione telefonando allo 02-6233». Ma una provocazione alla settimana non basta. Così, dopo aver gentilmente risposto a

Sgarbi («Meglio essere un comunista di quart'ordine che un putaniere di terza categoria»), Paolo Rossi se la prende con la Chiesa. Distro, c'è una lunga storia di teatri negati, teatri emiliani, appalti a nome della Curia. L'arcivescovo di Ravenna mi ha scomunicato esordisce. E continua: «Sono anche mi sentito un giovane o Paolo Rossi, non è onesto ritenere giusta la sua volgarità solo perché riesce a colpire». Allora, Rossi, che è successo, un po' di confusione tra una città e l'altra e tra un prebato e l'altro? «Vabbè, ho sbagliato i particolari, come molti raccontano cose sbagliate sul mio conto. La verità è che dopo la prima puntata di «Su la testa» mi hanno tolto di nuovo parecchi teatri nella zona di Ravenna perché uso "il linguaggio delle stalle". Per me, che sono un comico e devo lavorare, è come una scomunica.

«Sì è inventato tutto - smentiva l'arcivescovo di Ravenna, monsignor Tonini -. Forse l'ha fatto perché il mio nome è famoso e la polemica serve a chiamare pubblico». L'unico intervento contro il comico milanese risale al 7 ottobre scorso, quando, in seguito a una polemica contro «Liba» allentata alla Curia, l'arcivescovo Tonini sull'«Avvenire» disse che molte trasmissioni sono di basso livello e che un giovane o Paolo Rossi, non è onesto ritenere giusta la sua volgarità solo perché riesce a colpire». Allora, Rossi, che è successo, un po' di confusione tra una città e l'altra e tra un prebato e l'altro? «Vabbè, ho sbagliato i particolari, come molti raccontano cose sbagliate sul mio conto. La verità è che dopo la prima puntata di «Su la testa» mi hanno tolto di nuovo parecchi teatri nella zona di Ravenna perché uso "il linguaggio delle stalle". Per me, che sono un comico e devo lavorare, è come una scomunica.

Alessandra Pierucci